

Maura Gualco

ROMA «Non ci avevano comunicato lo stato d'allerta nei cieli italiani e quel Notam che l'Unità ha pubblicato, necessita di un chiarimento da parte del governo: lunedì mattina chiederemo all'esecutivo di venire a riferire al parlamento».

Marco Minniti, capogruppo Ds in commissione difesa alla Camera si riferisce alla notizia resa nota da l'Unità sullo stato di allerta nel mar Mediterraneo dei militari americani e alle istruzioni impartite ai controllori di volo e ai piloti civili italiani. Si tratta dell'ordine rivolto a tutti gli uomini-radar di tenersi, in caso di avvicinamento dei velivoli, in contatto radio con le forze armate Usa sulla frequenza di emergenza. Pena l'attivazione da parte americana di «tutte le appropriate misure per la propria autodifesa». I

Ds vogliono, dunque, trasparenza su quanto sta accadendo ad alta quota. E capire, altresì, le ragioni dell'intensa attività militare tale da giustificare la sottrazione giornaliera dello spazio aereo destinato al traffico civile. «Vogliamo sapere - prosegue Minniti - in quali condizioni di sicurezza avvengono queste esercitazioni, in che modo tutta questa attività militare si renda compatibile con il traffico dei vettori civili, le ragioni che motivano la necessità di tanto spazio aereo, ma anche se tale attività avviene nel rispetto delle regole internazionali Icao. Tempo fa vennero scoperti piloti militari Usa che per rendere verosimile l'azione di guerra, durante le esercitazioni spingevano il trasponder (lo strumento che segnala l'avvicinarsi di un velivolo e la distanza con esso) e i radar sulla portante. Tutto ciò sarebbe illegittimo». Il governo, insomma, avrà molte risposte da dare. Ma per alcune sta già ottemperando. Dopo le polemiche sugli scali notturni di aerei americani negli aeroporti italiani, la presidenza del Consiglio ieri ha risposto che si tratta di movimenti «tempestivamente e regolarmente preannunciati dal governo alle competenti commissioni parlamentari» e che «questi scali si svolgono naturalmente nel più rigoroso rispetto delle normative vigenti in materia di trasporti aerei civili e militari». Il riferimento è alle tre lettere inviate nelle ultime settimane dal ministro della Difesa, Antonio Martino, ai presidenti delle commissioni Difesa di Camera e Senato. Nella prima, datata 9 gennaio, il governo informava il Parlamento del via libera al sorvolo dello spazio aereo nazionale da parte degli aerei americani, in relazione agli sviluppi della crisi irachena. La seconda, inviata il 28 gennaio, riguardava l'ok all'utilizzo delle basi aeree per scali tecnici. L'ultima, del 14 febbraio, informava le Camere del fatto che l'Italia, su richiesta Usa, aveva concesso agli Stati Uniti

«Nella notifica di Pisanu non si parlava di stato di allerta. Vogliamo sapere quali misure di sicurezza sono state prese per mantenere sicuro il traffico civile»



Scoperti nuovi scali di velivoli militari a Malpensa Interpellanza di Cento (Verdi): incremento di voli Usa sullo spazio aereo di Bologna Chi ha dato il permesso?

«Il governo ci dica che succede nei cieli»

Minniti, Ds: «I documenti sul traffico aereo rivelati da l'Unità esigono una spiegazione in Parlamento»

Pisa, tredici manifestanti denunciati per la protesta in consiglio comunale

Tredici manifestanti che giovedì scorso avevano occupato il consiglio comunale di Pisa per protestare contro l'«uso militare» del canale dei Navicelli sono stati denunciati dalla questura per interruzione e turbativa di pubblico servizio. Di fatto è il primo provvedimento preso nell'ambito della protesta messa in atto dai vari gruppi pacifisti e no-war che hanno agito in questi giorni a Pisa per impedire l'arrivo dei treni con strumenti militari alla base americana di Camp Darby o l'eventuale trasporto su acqua attraverso il Canale dei Navicelli. Militanti dei Cobas e del Movimento Antagonista,

mentre erano in corso i lavori del consiglio, erano entrati in aula recitando slogan per la pace e srotolando uno striscione bianco con su scritto: «No all'uso militare del Canale dei Navicelli». I lavori erano stati interrotti ed una delegazione dei manifestanti aveva anche incontrato alcuni assessori i quali avevano loro assicurato che avrebbero valutato gli eventuali impegni amministrativi da prendere per impedire un uso militare del canale mediceo. Conclusa la protesta, 13 manifestanti erano stati identificati dalla Digos ed ora denunciati all'autorità giudiziaria.



ne, però, è ambigua giacché quel materiale trasportato o le forze ammassate che loro giustificano come deterrente per Saddam Hussein, oggi hanno una funzione di deterrenza ma domani assumono quella d'attacco».

Angelo Bonelli, responsabile esteri dei Verdi, invece, dopo un sopralluogo nell'aeroporto romano, smentisce quanto affermato dal governo. «Quelli effettuati in questi giorni da alcuni aerei nell'aeroporto di Fiumicino non sono scali tecnici diretti a Kuwait City provenienti da New York, come affermato dal governo, ma veri e propri scali logistici, durante i quali negli apparecchi vengono caricati container, sotto il controllo rigido di mezzi blindati dell'esercito». E la Fit-Cisl, intanto, lancia un secondo allarme: scali tecnici di aerei Usa in Italia si registrerebbero, da circa un mese, anche all'aeroporto milanese di Malpensa. Secondo quanto denunciato dal sindacato dei trasporti, quasi ogni notte uno, e alle volte anche due voli effettuati con Boeing 767 o 777 dalla Continental, provenienti da Tampa in Florida e diretti a Kuwait City, si fermerebbero a Malpensa per rifornimento di carburante e altre operazioni. In parlamento, intanto, sul tema le interrogazioni fioccano e il deputato Verde Paolo Cento ha annunciato la presentazione di un'interpellanza urgente al ministro della Difesa e al ministro dei Trasporti per sapere chi ha autorizzato i voli militari sullo spazio aereo di Bologna, se l'aeroporto civile della città è stato utilizzato per scali militari, se i voli militari sono legati alle attività preparatorie della guerra in Iraq. «Cosa sta accadendo da qualche settimana nello spazio aereo del capoluogo emiliano? Diverse segnalazioni raccontano di un intensificarsi di voli militari spesso non identificabili e del possibile utilizzo come scalo anche dell'aeroporto civile di Bologna». La guerra non è ancora cominciata.

Un gruppo di dimostranti per la Pace si preparano a saltare nel canale Navicelli vicino la base Usa Camp Darby, a Pisa
Fabio Muzzi/AP

Un arcobaleno di 50 metri in Vaticano

Il social forum programma a Livorno nuove iniziative per la pace. Il 5 sarà in piazza San Pietro

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LIVORNO A Viareggio domani, a San Remo da martedì prossimo, e poi in Piazza San Pietro, a Sigonella e a Camp Darby l'8 marzo, quando la più grande base Usa d'Europa verrà circondata da migliaia di pacifisti: il tour contro la guerra non si ferma. Manifestazioni sotto le basi militari, striscioni per la pace e bandiere arcobaleno sopra i carri allegorici del carnevale di Viareggio e sotto il naso di Pippo Baudo al festival della canzone ("perché San Remo è San Remo") il popolo "non war" è in movimento. Si sposta di città in città tallonando gli eventi che hanno una maggiore proiezione mediatica, senza però dimenticare che la frontiera del pacifismo è qui, sulle banchine del porto di Livorno da dove sono destinati a partire gli armamenti ammassati nelle scorse settimane nella base militare di Camp Darby.

Per questo cominciamo il racconto della giornata di ieri dalla mattina. A Livorno la temperatura è mite, l'umidità tanta, spira vento di libeccio, ma i disobbedienti non si scoraggiano e puntano al Canale Navicelli, la lingua d'ac-

Un canotto di protesta dei Disobbedienti sul Canale Navicelli che porta a Camp Darby

qua che congiunge la base Usa di Camp Darby, tra Pisa e Livorno, e che è destinata a veder scorrere le chiatte che trasporteranno gipponi e altro materiale bellico da imbarcare sulle navi americane. Arrivano i "no war", hanno un canotto di plastica e una catena per bloccare il canale. Per stenderla da un lato all'altro Anubi Davossa, leader dei disobbedienti romani, si avventura in una nuotata. L'acqua è una brodaglia di nafta dentro la quale sguazzano grosse pantegane. Per la pace questo ed altro. Nel pomeriggio tocca ai Cobas e agli antagonisti to-

scani assaltare il Canale all'altezza del ponte di Calabrone. La catena questa volta la legano stretta nel punto in cui il ponte si apre per far passare le chiatte. Qualche fumogeno, un po' di traffico bloccato. Anche questa azione dimostrativa è riuscita e i livornesi hanno capito. Già, perché qui a Livorno si vive nell'attesa delle navi che caricheranno carri armati, munizioni e altro materiale destinato alla guerra all'Iraq. Le voci si rincorrono, una la rilancia "Indymedia" nella serata di ieri e parla dell'arrivo delle navi in nottata o al massimo nel week

end della prossima settimana. Attraccheranno al terminal alfonale del porto. Ma quel punto del porto, ieri con tante navi attraccate, è gestito dalla Culp di Roberto Piccini che da giorni ha dichiarato che quel materiale non lo imbarcheranno. Un'altra indiscrezione racconta dell'arrivo di navi di marca "Sautera", noleggiate da una ditta privata per martedì, sulle quali verrebbero caricati i mezzi di guerra. La vigilanza è alta, con i no war che tengono d'occhio il canale e i portuali pronti a scendere sul piede di guerra dentro il porto.

Il calendario delle prossime iniziative è già pronto e lo stanno mettendo a punto le organizzazioni che danno vita al forum sociale contro la guerra da ieri riunito nel salone della stazione marittima. L'obiettivo è la grande manifestazione dell'8 marzo, quando migliaia di pacifisti circondaeranno la base di Camp Darby. In pace e senza violenze, assicurano gli organizzatori. Ma prima, il 5 marzo, il movimento aderirà all'appello contro la guerra lanciato dal Papa. "Non aderiamo al digiuno - chiarisce Piero Maestri del Social Forum - ma saremo in Piazza

San Pietro con la bandiera che ha aperto la grande manifestazione di Roma". Un arcobaleno di 50 metri sventolerà sotto le finestre del Papa. Il 23 marzo, poi, toccherà alla base siciliana di Sigonella veder sfilare i pacifisti. Che non dimenticano la giornata della donna (ci saranno iniziative nelle città) e il Festival di San Remo. Hanno scritto una lettera a Pippo Baudo, ai cantanti e agli organizzatori della kermesse canora invitando "tutti gli artisti, uomini e donne della cultura, della musica e dello spettacolo a dare un segno di pace e di ripudio della guerra".

Perché "il Festival della canzone italiana è un appuntamento importante per la cultura popolare nel nostro paese: chiediamo agli organizzatori dell'evento, dagli artisti di non ignorare il momento drammatico che il mondo sta vivendo nella imminenza di una nuova guerra che potrebbe avere effetti disastrosi e conseguenze dirette sulle nostre vite". I pacifisti chiedono ai cantanti di fare come i loro colleghi americani che hanno detto il loro no alla guerra anche durante premi e manifestazioni. A San Remo, a 200 metri dal Teatro Ariston, ci sarà un tenda pacifista e una bandiera arcobaleno di 25 metri lineari per cinque dove per tutta la durata del Festival si terranno dibattiti, verranno proiettati filmati e suonate canzoni della pace. Insomma: non solo canzonette. E se la guerra dovesse scoppiare davvero? Il summit delle organizzazioni "no war" ne sta discutendo, ma Gianfranco Benzi, che per la Cgil nazionale tiene i contatti col movimento, non ha dubbi: "I lavoratori usciranno dalle fabbriche e dagli uffici, i luoghi di lavoro si fermeranno". Sciopero generale? Benzi sorride: "Ho detto che i lavoratori usciranno dai posti di lavoro. Subito".

Striscioni per la pace oggi al Carnevale di Viareggio e la settimana prossima al Festival di Sanremo

Manifestazione contro la guerra organizzata dal Comune con Regione, Provincia, Sermig, Gruppo Abele e Diocesi. Don Lenzetti: trasformiamoci in mendicanti di pace

Diecimila in piazza a Torino con le bandiere dell'Onu

Antonio Cassarà

TORINO Si respirava aria di festa fra le diecimila persone che l'altra sera hanno partecipato alla fiaccolata per la pace voluta dal Comune di Torino e alla quale hanno aderito, oltre ad una trentina di comuni, anche la Regione Piemonte, la provincia di Torino, la Diocesi, il Gruppo Abele e il Sermig. La città ha raccolto l'invito del sindaco Chiamparino per chiedere «tutti insieme il rispetto della legalità e dare una testimonianza di pace»; testimonianza tanto più necessaria quanto più si fanno concreti i rischi di guerra. «La convinzione che non si debba accettare che gli eventi seguano la legge del più forte» ha spinto la Diocesi ad aderire alla manifestazione, «perché - ha detto Don Mino Lenzetti che ha sostituito l'arcivescovo di Torino, Cardinal Poletto, impegnato in Sud America «la pace va perseguita

sempre, in ogni modo e con ogni mezzo. Anche a costo di elemosinarla, trasformandosi in mendicanti di pace».

All'avvio della manifestazione il Comune ha distribuito 300 fiaccole e 600 bandiere. Poche le bandiere di partito che si perdevano fra gli immerevoli arcobaleni e i vessilli dell'Onu. E «d'altra parte», ha detto il sindaco Chiamparino, «è proprio per sottolineare il sostegno alle Nazioni Unite che il Comune ha distribuito le bandiere dell'Onu».

Fra gli striscioni, quello della sinistra giovanile. Lo stesso che era stato esposto prima sulla Mole Antonelliana e poi allo stadio in occasione della partita Juventus-Manchester; con i colori dell'arcobaleno e sotto la scritta Pace un enorme «Blair: beccati questo». «Manifestazioni come questa» ha detto Mercede Bresso, presidente ds della Provincia di Torino «servono a dimostrare ai potenti che la gente nelle piazze è la più gran-

de superpotenza che si possa immaginare, anche se in Italia, sul tema della guerra, il governo non interpreta né rappresenta i sentimenti del paese». Qualche isolato fischio, invece, per il presidente della Regione Enzo Ghigo, che peraltro aveva aderito alla manifestazione.

Iniziativa e cortei per la pace si sono svolte anche in altre città. Oltre un migliaio di persone ieri ha manifestato a Treviso. Il corteo, formato da simpatizzanti dei centri sociali, del sindacato e dei partiti di centrosinistra, è partito dalla stazione ferroviaria ed ha attraversato la città in una variegata immagine fatta di bandiere arcobaleno e musica reggae. Poi, la lettura di un documento contro la guerra, in piazza dei Signori.

Intanto a Livorno, nel giorno dell'inizio dei lavori dell'assemblea nazionale del Social Forum, il sindaco Gianfranco Lamberti (Ds) e il vescovo Diego Coletti, hanno presentato il «manifesto per la pace» chiamando a raccolta anche

tutte le altre rappresentanze delle comunità religiose, a cominciare dal rabbino capo Isidoro Kahn, assente ieri alla riunione perché impegnato nella stesura del documento per onorare il sabato ebraico.

«Livorno tutta vuole essere sentinella della pace, nei luoghi in cui vive e in cui lavora», recita uno dei passaggi fondamentali del documento, in base al quale si aderisce all'appello del Papa per la giornata di mercoledì prossimo. Nel tardo pomeriggio si è poi svolta una fiaccolata. Livorno, insomma, scende in campo a favore della pace anche in onore delle sue origini di città cosmopolita e tollerante, immortalate sull'antica moneta «livornina» con il motto «diversis gentibus una». La città crede che «solo attraverso la ricerca della pace e non con la guerra - si legge nel manifesto per la pace - si possano difendere i diritti e ottenere condizioni di vita e di lavoro migliori per tutti i popoli del mondo».